

Bettazzi e i primi passi del Concilio Vaticano II

FILIPPO RIZZI

Un viaggio dentro le trame più inedite attorno al Vaticano II: l'assise che gli cambiò la vita e di cui oggi è l'ultimo superstite tra i padri conciliari italiani, ancora viventi. È lo spirito con cui si deve prendere in mano l'ultimo saggio scritto da monsignor Luigi Bettazzi, classe 1923, vescovo emerito di Ivrea *Il mio Concilio Vaticano II. Prima. Durante. Dopo* (Edb, pagine 96, euro 10). Nel corso di questi anni Bettazzi, che partecipò al Concilio nella veste di vescovo ausiliare di Bologna dal 1963 al fianco del cardinale Giacomo Lercaro, è spesso tornato con una serie di pubblicazioni a parlare di quell'assemblea che cambiò – sono parole sue – il modo con cui la Chiesa non solo comunicava ma si metteva in dialogo con il mondo.

Le novità di questo volume sono proprio nelle impressioni, annotazioni di Bettazzi di fronte all'apertura del Concilio nel 1962, ai suoi incontri con l'allora nunzio apostolico a Parigi, An-

gelo Giuseppe Roncalli – il futuro Giovanni XXIII –, o ancora a come egli fu scelto da Lercaro nella partecipazione alla commissione preparatoria del Vaticano II (assieme a un altro sacerdote bolognese come don Gianni Cattì). Tra spirito di profezia e senso storico Bettazzi ci riporta dentro l'arena delle battaglie conciliari su documenti cruciali come le Costituzioni *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*. Da queste pagine si scoprono soprattutto gli interventi di Bettazzi nell'Aula di San Pietro (tutti in latino) come quello a favore della collegialità episcopale (di cui lo stesso Benedetto XVI anni dopo – confida lo stesso autore di questo libro – si ricorderà anche nei piccoli dettagli) o il suo desiderio che il “suo” papa Giovanni XXIII fosse canonizzato a conclusione del Vaticano II.

All'interno di queste fitte pagine emergono soprattutto i punti di incontro con la visione ecclesiologica di Bettazzi con Lercaro, e di riflesso, con Dossetti e Alberigo. Affiorano ovviamente, in queste quasi 100 pagine, piccoli aneddoti come il caloroso sa-

luto del sindaco comunista di Bologna nel 1965 Giuseppe Dozza che fece a conclusione del Concilio al cardinale Lercaro o ancora la grandezza di Montini che seppe traghettare tutta la Chiesa indivisa nell'avventura del Post-Concilio. Ma nel volume c'è molto di più: ci sono i sogni di Bettazzi sul futuro della Chiesa, la sua attenzione agli ultimi come la centralità che, a suo giudizio, il cattolicesimo inteso come gerarchia dovrà dare sempre di più al laicato; si evince sempre, da questo saggio, l'iniziale pessimismo con cui l'evento Concilio, nella sua fase preparatoria, fu letto dal sacerdote pugliese il futuro vescovo della “Chiesa del grembiule” don Tonino Bello. Bettazzi si dice convinto che solo ora, a cinquant'anni dalla chiusura, il Concilio – proprio come aveva vaticinato il domenicano Yves Marie Congar – grazie all'azione dello Spirito Santo sta dando i suoi frutti. Frutti e segni profetici raccolti proprio ora da papa Francesco che, guarda caso, mette al centro della sua azione pastorale, i poveri, la Parola di Dio, la vicinanza alla gente e ai piccoli e la sinodalità a tutti i livelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEMORIE

